

Perché credo che il movimento BDS non sia mai stato così importante come adesso

sinistrainrete.info/articoli-brevi/26621-omar-barghouti-perche-credo-che-il-movimento-bds-non-sia-mai-stato-così-importante-come-adesso.html



di Omar Barghouti

In tempi di carneficine, di agitazioni degne di greggi di pecore e di polarizzazioni tribali, molti potrebbero liquidare i principi etici come una seccatura o un lusso intellettuale. Io non posso e non voglio. Non desidero altro che vedere la fine di ogni violenza in Palestina e in ogni altro luogo, e proprio per questo mi impegno a lottare contro le cause profonde della violenza: l'oppressione e l'ingiustizia.

Ho cari amici e colleghi nel “campo di prigionia” di Gaza, come lo ha definito una volta l'ex primo ministro britannico David Cameron, un ghetto moderno i cui 2,3 milioni di residenti sono prevalentemente rifugiati che discendono da comunità che hanno subito massacri e pulizie etniche pianificate durante la Nakba del 1948. Il blocco illegale di 16 anni imposto da Israele, con l'aiuto degli Stati Uniti, dell'Europa e del regime egiziano, ha trasformato Gaza in una zona “invivibile”, secondo le Nazioni Unite, dove il sistema sanitario è quasi al collasso, quasi tutta l'acqua non è potabile, circa il 60% dei bambini è anemico e molti bambini soffrono di crescita stentata a causa della malnutrizione.

Le storie strazianti di morte, distruzione e sfollamento che i miei amici stanno condividendo con me mi rendono contemporaneamente triste e indignato. Ma soprattutto mi spingono a contribuire ancora di più al movimento Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS), che ho co-fondato nel 2005, come mio modesto contributo alla nostra lotta di liberazione.

Il movimento antirazzista e nonviolento BDS, sostenuto dai sindacati dei lavoratori e degli agricoltori, nonché dai movimenti per la giustizia razziale, sociale, di genere e climatica che rappresentano collettivamente decine di milioni di persone in tutto il mondo, si ispira alla lotta anti-apartheid sudafricana e al movimento per i diritti civili degli Stati Uniti. Ma affonda le sue radici in un'eredità secolare, spesso misconosciuta, di resistenza popolare indigena palestinese al colonialismo dei coloni e all'apartheid. Questa resistenza non violenta ha assunto molte forme, dagli scioperi di massa dei lavoratori, alle marce guidate dalle donne, alla diplomazia pubblica, alla costruzione di università, alla letteratura e all'arte.

Sostenuto dai movimenti di base, dai sindacati e dai partiti politici palestinesi che rappresentano la maggioranza assoluta dei palestinesi nella Palestina storica e in esilio, il BDS chiede di porre fine alla complicità statale, aziendale e istituzionale internazionale nel regime di oppressione di Israele, affinché i palestinesi possano godere dei diritti sanciti dalle Nazioni Unite. Ciò include la fine dell'occupazione militare e dell'apartheid, nonché il rispetto del diritto dei rifugiati palestinesi, riconosciuto a livello internazionale, di tornare a casa.

Una parte importante, ma spesso trascurata, del breve appello del BDS fa appello alle persone di coscienza di tutto il mondo “per fare pressione sui vostri rispettivi Stati affinché impongano embarghi e sanzioni contro Israele” e invita “gli israeliani coscienti a sostenere questo appello, per il bene della giustizia e di una pace autentica”. In effetti, un piccolo ma significativo numero di ebrei israeliani si è unito al movimento e ha svolto un ruolo significativo nelle nostre campagne che hanno portato i principali fondi di investimento, le chiese, le aziende, le associazioni accademiche, le squadre sportive, gli artisti, tra gli altri, a porre fine alla complicità, o a rifiutare di essere coinvolti, nelle violazioni dei diritti umani di Israele.

Questa volta, però, molti governi e media occidentali stanno ripetendo a pappagallo una perniciosa disinformazione, sostenendo che l'ultima crisi è iniziata il 7 ottobre con un attacco “non provocato” contro Israele. Definire non provocata l'incursione dei gruppi palestinesi non è solo immorale, ma è anche un tipico topos razzista anti-palestinese che ci considera come esseri umani relativi che non meritano pieni diritti umani. Per quale altro motivo l'inesorabile, lenta morte e la violenza strutturale che derivano dal regime di ingiustizia di Israele, che dura da 75 anni, contro di noi, dovrebbero essere considerate invisibili o indegne di essere condannate e responsabilizzate?

Sono ispirato dalle parole del filosofo brasiliano Paulo Freire, che ha scritto: “Con l'instaurazione di un rapporto di oppressione, la violenza è già iniziata. Mai nella storia la violenza comincia dagli oppressi... La violenza viene innescata da coloro che opprimono, che sfruttano, che non riconoscono gli altri come persone – non da coloro che sono oppressi, sfruttati e non riconosciuti”. La reazione dell'oppresso, che la si consideri o meno legalmente o eticamente giustificabile, è sempre e solo questa, una reazione alla violenza iniziale dell'oppressore.

In armonia con il diritto internazionale, il movimento BDS ha sempre difeso il diritto del popolo palestinese di resistere all'occupazione militare e alla colonizzazione israeliana “con tutti i mezzi disponibili, compresa la resistenza armata”, come previsto da numerose risoluzioni dell'ONU, tra cui la risoluzione 37/43 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e la risoluzione 45/130 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con una stretta osservanza del divieto di “colpire i non combattenti”. È vietato danneggiare i civili, sia da parte dell'oppressore che dell'oppresso, nonostante l'enorme squilibrio di potere e l'altrettanto immensa asimmetria morale tra i due.

Anche prima del 7 ottobre, il governo di estrema destra di Israele, il più razzista, fondamentalista e sessista di sempre, aveva intensificato i suoi spietati attacchi alle vite e ai mezzi di sussistenza di milioni di palestinesi, nella più totale impunità. Il fatto che la Cisgiordania occupata sia sotto il parziale controllo dell’Autorità Palestinese, coinvolta nel “coordinamento della sicurezza” con l’occupazione israeliana, non ha salvato i palestinesi da una *Nakba* (nella storiografia araba contemporanea: “la catastrofe“, *ndt*) continua di pogrom, esecuzioni extragiudiziali, espropriazioni, annessioni, costruzione di insediamenti illegali, umiliazioni quotidiane e negazione dei diritti fondamentali.

Comprendere il contesto e le cause della resistenza non implica accettare le sue tattiche di attacco ai civili, e il contesto in questo caso è scioccante. I palestinesi di Gaza stanno affrontando un’ondata senza precedenti di bombardamenti israeliani indiscriminati, comprese le munizioni al fosforo bianco, che hanno preso di mira scuole, università, interi quartieri residenziali, reti di telecomunicazioni, mercati, moschee, nonché operatori sanitari del CICR, personale delle Nazioni Unite e ambulanze, uccidendo oltre 1.030 bambini.

Ad aggravare questo orrore, l’esercito israeliano ha completamente interrotto la fornitura di acqua, cibo, medicine ed elettricità a Gaza, attuando la Dottrina Dahiya. Sviluppata nel 2008 in collaborazione con l’Università di Tel Aviv, questa dottrina prevede di colpire i civili e le infrastrutture civili con “forza sproporzionata” per infliggere distruzioni devastanti, un crimine di guerra. Martedì, un portavoce dell’esercito israeliano ha ammesso: “Negli attacchi [a Gaza] l’enfasi è sul danno, non sulla precisione”. Cercando di giustificare la sua decisione di imporre un “assedio totale” a milioni di palestinesi, il ministro della Guerra israeliano Yoav Gallant ha dichiarato: “Stiamo combattendo contro animali umani e agiamo di conseguenza”. Piangendo la perdita di vite civili da entrambe le parti, ma senza schierarsi o ignorare l’oppressione che dura da decenni, Jewish Voice for Peace negli Stati Uniti ha condannato il razzismo di Gallant dicendo: “Come ebrei, sappiamo cosa succede quando le persone vengono chiamate animali. Possiamo e dobbiamo fermare tutto questo. Mai più significa mai più – per nessuno”.

In effetti, qualche mese fa, lo studioso di genocidi Michael Barnett ha posto la domanda: “Israele è sull’orlo del genocidio?”. Data la totale impunità di Israele, incoraggiata dalla radicata complicità di Stati Uniti ed Europa, e in un’atmosfera di prevalente disumanizzazione, lo studioso israeliano di genocidi Raz Segal ritiene che l’attacco a Gaza sia “un caso di genocidio da manuale“. In una situazione di violenza orribile come questa, la coerenza morale è indispensabile. Chi non ha condannato la violenza originaria e continua dell’oppressione non ha la possibilità di condannare atti di violenza illegali o immorali commessi dagli oppressi.

Soprattutto, l’obbligo etico più profondo in questi tempi è quello di agire per porre fine alla complicità. Solo così possiamo sperare di porre fine all’oppressione e alla violenza. Come molti altri, i palestinesi amano e si preoccupano. Abbiamo paura e osiamo. Speriamo e a

volte ci disperiamo. Ma soprattutto aspiriamo a vivere in un mondo più giusto, senza graduatorie di sofferenza, senza gerarchie di valore umano e dove i diritti e la dignità umana di ognuno siano custoditi e sostenuti.

Omar Barghouti è il fondatore del Movimento Boycott Divestment and Sanctions (BDS).
